



IL SINDACO

Prot. *cfr. segnatura.xml* Class. 02-01 Fasc. 2/2022

Casola Valsenio, 14/09/2022

Allegati n.

Rif. prot. in arrivo n. ----

**Spett.le**

**PROVINCIA DI RAVENNA**

**Piazza Caduti per la Libertà, 2**

**48121 Ravenna**

Con riferimento alla nota della “Federazione Speleologica Regionale dell’Emilia-Romagna sul Polo estrattivo di Monte Tondo, consultazione preliminare ai fini dell’elaborazione del Piano infraregionale delle attività estrattive (Piae) della Provincia di Ravenna”, inviata per conoscenza anche ai Comuni e ai Consiglieri comunali, con la presente si inviano alcune osservazioni e commenti ai contenuti della nota, riportati in rosso nel file allegato.

Cordiali saluti

Il Sindaco  
del Comune di Casola Valsenio  
Giorgio Sagrini

**Polo estrattivo di Monte Tondo,  
consultazione preliminare ai fini dell'elaborazione  
del Piano infraregionale delle attività estrattive (Piae)  
della Provincia di Ravenna.**

**Contributo della Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna**

Sta di fatto ... che oggi è diventato molto difficile sedersi ad un tavolo di operatori economici per suggerire la salvaguardia di qualcosa che lo meriti, una salvaguardia che non s'accorda con interessi in gioco, spesso vantati come generali senza che affatto lo siano. Difficile dicevo, perché l'opposizione ha pronto un suo uscio che vi chiude in faccia, il quale porta l'insegna di nomi intoccabili e non discutibili: sviluppo, incremento, occupazione ecc., sempre riferiti all'immediatezza, quasi mai ad una proiezione differita nel tempo a più o meno lontana scadenza, sempre più sotto l'assillo della fretta (e si fanno spesso cose temporanee e labili, non le buone e durevoli)".

Pietro Zangheri (1969)

**Premessa**

L'estrazione del gesso a Monte Tondo ha inizio nel 1958, nonostante l'opposizione dei nascenti movimenti protezionisti e in particolare dell'insigne naturalista romagnolo Pietro Zangheri che ne sottolinea i rischi: *"è motivo di vivo rincrescimento che l'esigenza industriale, anche quando potrebbe farlo con ben lieve sacrificio, non tenga alcun conto delle cose di interesse naturalistico, e scientifico in genere; questo si è verificato di recente per le pinete di Ravenna, questo si verifica qui a Rivola"*.

A una sessantina d'anni di distanza, dobbiamo prendere atto, con rammarico, che l'atteggiamento delle Amministrazioni Locali nei confronti di un ambiente unico e straordinario qual è la Vena del Gesso non è per nulla mutato.

Nel volgere di pochi anni, la cava di Monte Tondo diviene infatti il maggiore sito estrattivo del gesso a livello europeo, determinando in una delle zone di maggior interesse naturalistico e paesaggistico della nostra regione, un impatto ambientale devastante e irreversibile.

Nel 1989 nasce il "polo unico regionale" per l'estrazione del gesso. Ciò ha determinato un intenso sfruttamento dell'area di Monte Tondo, tanto che la Grotta del Re Tiberio, di rilevante interesse naturalistico, speleologico ed archeologico, è stata pesantemente danneggiata. I sistemi carsici sono stati intercettati dalla cava e, a seguito di ciò, l'idrologia sotterranea è stata irreparabilmente alterata; i tratti fossili delle cavità, se possibile di ancor maggiore interesse, hanno subito pesanti mutilazioni. Anche le morfologie carsiche superficiali sono state in massima parte distrutte; l'arretramento del crinale nonché la regimazione delle acque esterne hanno pesantemente alterato anche l'idrologia di superficie.

L'avvio dell'estrazione del gesso a Monte Tondo fa parte del piano industriale di sviluppo del dopoguerra rivolto all'ANIC di Ravenna, che ha portato alla modernizzazione e alla crescita economica dell'intera area ravennate.

E nessun movimento ambientalista organizzato, all'epoca, si oppose all'avvio dell'attività estrattiva e di tutta l'attività industriale collegata.

La scelta del polo unico è la scelta di un percorso deciso a livello regionale, con la volontà di coniugare sviluppo economico e protezione ambientale a livello regionale.

Il sistema della Grotta del Re Tiberio ha subito i principali danni non dopo l'istituzione del polo unico nel 1989, quando le escavazioni in galleria erano già cessate da anni, ma nel primo periodo dell'attività estrattiva del'ANIC (anni 60 e 70), con volumi estratti annualmente circa 10 volte superiori agli attuali.

Tutti i danni citati sono riferibili al medesimo periodo, connotato da una scarsa attenzione alla protezione ambientale del patrimonio geologico, completamente diversa dall'attuale.

È la distruzione di quelle caratteristiche uniche che hanno motivato la candidatura dei fenomeni carsici nelle evaporiti dell'Emilia-Romagna a Patrimonio Mondiale dell'Umanità UNESCO.

**La distruzione indiscriminata di un ambiente per fini economici è segno di un diffuso degrado culturale, causa prima di tanti disastri globalmente estesi.**

**I quantitativi di gesso asportati e ancora disponibili e l'area alterata**

L'alterazione irreversibile della morfologia e del paesaggio della Vena del Gesso nei pressi dello scomparso Monte Tondo è avvenuta per diretta asportazione del minerale (in superficie ed in galleria), per accumulo in discariche del cosiddetto sterile e conseguentemente per alterazione dell'idrologia sia epigea che ipogea.

La quantità di materiale estratto non è quantificabile con la necessaria precisione; i dati forniti dalle pubbliche amministrazioni sono frammentari. Il recente studio voluto dalle Amministrazioni Locali e finanziato dalla Regione risalente all'agosto 2021, ipotizza che siano stati asportati complessivamente oltre 15.000.000 di m3 di "ammasso gessoso".

Lo studio stesso aveva poi lo scopo di definire degli scenari per il proseguimento dell'attività estrattiva partendo dal cosiddetto "**scenario 4**" dello studio ARPA. La valutazione finale del gruppo di esperti supportato da un gruppo di lavoro composto da rappresentanti della Regione, dell'Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità-Romagna, di ARPAE, dell'Unione della Romagna Faentina, della Provincia di Ravenna e dell'Agenzia sicurezza territoriale e protezione civile è che l'attività estrattiva possa continuare ancora al massimo per un decennio e che comunque ogni ulteriore espansione dell'area estrattiva appare assolutamente immotivata.

**La dimensione dell'area alterata dall'attività di cava** ha abbondantemente superato i limiti che, a suo tempo, avevano indotto il Comune di Riolo Terme, il Comune di Casola Valsenio e la Provincia di Ravenna a dichiarare che "*l'area estrattiva ha profondamente e in modo irreversibile alterato e modificato la situazione originaria dell'affioramento della Vena dei Gessi*". Per questo nel vigente Piano Infraregionale delle Attività Estrattive (Piae) della Provincia di Ravenna viene ripreso quanto riportato nello studio ARPA 2001: "**Tale studio definisce altresì l'estensione areale massima raggiungibile ed è rappresentata nelle tavole di cui all'allegato alle norme tecniche, inserendo negli atti amministrativi vincolanti che "Il limite massimo estraibile c/o il polo è comunque quello definito dallo scenario 4".**

Ebbene, oggi questa massima estensione planimetrica è stata raggiunta. Oltrepassarla, comporta la distruzione di formazioni ed emergenze geologiche, geomorfologiche e carsiche ancora integre e la distruzione di una ulteriore porzione del paesaggio della Vena del Gesso. **Va sottolineato che questo "limite invalicabile" fu condiviso da tutte le parti in causa:** compromesso finalizzato a garantire una seppur parziale tutela dell'ambiente e per concedere tempo sufficiente (20 anni!) alla riconversione dell'attività produttiva, allo scopo primario di tutelare l'occupazione.

**NO! La motivazione della candidatura a Patrimonio Unesco non è mai stata definita come strumento per portare alla chiusura della cava, ma come ulteriore motivo di promozione e riconoscimento dell'area già protetta ricadente nei confini del Parco (LR 2005)**

**Non è vero: la società che gestisce il sito estrattivo provvede regolarmente – come da regolamento - alla comunicazione degli esatti quantitativi di materiale estratto. È inoltre possibile eseguire perizie geologiche fotogrammetriche sui volumi estratti negli archi temporali considerati.**

**Affermazione non vera: la partecipazione dei soggetti pubblici era limitata alla fornitura di dati, e non implicava nessun intervento coinvolgimento nell'elaborazione dello studio e dei relativi scenari.**

**È del tutto ovvio che un'attività estrattiva possa alterare, abbia alterato la condizione "originale" dell'affioramento gessoso. Riconoscerlo da parte delle Amministrazioni locali in quegli anni, è l'espressione di un'attenzione ai valori ambientali che ha portato alla costituzione del Parco e quindi di un'area protetta. Attenzione senza la quale il Parco non sarebbe mai esistito.**

**Il quantitativo di materiale estraibile concesso dallo scenario 4 è oggetto di controversia e non è coerente con il quantitativo precedentemente estratto e ancora estraibile**

**La possibile modifica di questo limite avverrebbe comunque evitando la distruzione dei fenomeni geomorfologici presenti nell'area estrattiva, comunque sempre al di fuori dei limiti del Parco.**

Nulla però è stato fatto in tanti anni, al punto che oggi, alla scadenza del Piae, a causa della sciagurata inadempienza delle parti competenti, si ripropone negli stessi termini il problema sociale, ovvero la scelta di proseguire nella distruzione illimitata della Vena del Gesso, pena la perdita di posti di lavoro. L'attività estrattiva non può però essere illimitata. In un documento datato 28 marzo 2019, la Saint-Gobain (multinazionale proprietaria della cava di Monte Tondo) scrive che: *"è probabilmente giunto il momento adatto per fare il "punto zero" sulla situazione di Cava Monte Tondo"* azzerando così, di fatto, 63 anni attività che, giova ripeterlo, hanno portato alla distruzione di Monte Tondo e dell'area limitrofa, creando le premesse per continuare la distruzione senza limiti di tempo della Vena del Gesso.

### I sistemi carsici

I sistemi carsici di Monte Tondo sono stati esplorati e studiati per decenni dai gruppi speleologici affiliati alla Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna (FSRER).

I relativi studi hanno coinvolto Università, Soprintendenze e singoli studiosi: [ne emerge un quadro devastante](#), conseguenza di decenni di escavazioni. [Le pubblicazioni edite dalla FSRER](#) forniscono un quadro puntuale ed estremamente approfondito della situazione, comunque in veloce, nonché tragica, evoluzione.

Nella sostanza: l'attività di cava ha un effetto distruttivo ed irreversibile sulle emergenze geologiche e geomorfologiche e conseguentemente [sui fenomeni carsici superficiali, sotterranei e sul sistema idraulico ipogeo](#).

Nell'area di cava si sviluppano due sistemi carsici di assoluta rilevanza mondiale: Il sistema carsico dei Crivellari e il sistema carsico del Re Tiberio. Del Sistema Carsico dei Crivellari è stata alterata l'idrologia sotterranea; nel caso del Sistema Carsico del Re Tiberio, sono anche state [distrutte gran parte delle grotte](#).

La distruzione del sistema carsico del Re Tiberio è attualmente in corso. [Il fronte di scavo intercetta fenomeni carsici](#) di superficie e sotterranei, come documentato dai [monitoraggi effettuati dalla FSRER](#).

Anche questa è un'affermazione senza riscontro.

Altra affermazione non vera: le Amministrazioni sono attivamente coinvolte da oltre 17 anni sono coinvolte nel processo di gestione e crescita dell'Ente di Gestione dell'area protetta e delle conseguenti opportunità economiche legate al settore turistico. Settore che allo stato attuale non può certo supplire al venire meno dell'indotto industriale.

Per quanto riguarda l'attività industriale, nell'arco dei 20 anni relativi al PIAE attuale la stessa proprietà è cambiata, e nonostante questo negli ultimi anni è stato avviato un importante percorso di riorganizzazione orientato al recupero e al riutilizzo del gesso dismesso con progressiva diminuzione delle esigenze di materia prima estratta e conseguenti minori danni ambientali.

Come già rilevato, questi danni sono quasi completamente riconducibili ai primi due decenni di escavazioni.

Le stesse esplorazioni che hanno portato alla conoscenza dei sistemi carsici, prima sconosciuti, sono avvenute in gran parte grazie alla presenza del vecchio reticolo di gallerie scavate dall'ANIC che ha permesso una esplorazione in dettaglio della montagna.

Per questa affermazione vale il commento precedente.

L'idrologia sotterranea del Sistema Carsico dei Crivellari è stata alterata prima del 1989, e prima anche della sua stessa conoscenza e esplorazione da parte della Federazione Speleologica.

Altra affermazione senza riscontro: come risulta dalla stessa documentazione presente link allegato, le uniche grotte distrutte dalla Cava risultano essere grotta seconda nei gradoni, grotta alta che soffia e una minima parte della grotta nei gradoni. Relativamente alla grotta seconda nei gradoni la sua distruzione era stata concordata dal precedente gestore (BPB) con la stessa Federazione Speleologica perché presente in pieno fronte estrattivo.

Relativamente alle altre due grotte, ci si riferisce a pochi metri di sviluppo. Ne consegue che affermare che gran parte delle grotte del sistema carsico del Re Tiberio, che misura oltre 6 Km di sviluppo, sia stato distrutto dall'attività estrattiva è priva di fondamento.

Va sottolineato che la rimozione del materiale gessoso avviene [per mezzo di esplosioni](#).

### **La distruzione dei sistemi carsici è attualmente vietata per legge.**

#### **I fossili**

Argomento in apparenza marginale, ma non è così: va ricordato che la raccolta/distruzione dei fossili, così come dei reperti archeologici è vietata. Nel corso dei decenni la cava ha distrutto e continua a distruggere impunemente alcuni importanti [depositi fossiliferi](#).

#### **Norme di tutela**

Per la sua importanza paesaggistica, nel corso del tempo l'area di cava è stata inserita all'interno di norme di tutela.

In particolare: è [inserita nel Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola](#), ed è [Sito della rete Natura 2000](#).

Nel sito della rete natura 2000 [sono presenti 3 habitat prioritari](#)

Queste norme impongono dei limiti e delle precise responsabilità per le amministrazioni e la proprietà della cava stessa.

Ai sensi della [legge che ha istituito il Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola](#), l'area della cava di Monte Tondo è inserita nell'area contigua e marginalmente nelle zone B e C.

*Nell'area contigua si applicano le norme degli strumenti urbanistici comunali vigenti fatta eccezione, tra le altre, per le seguenti attività che sono esplicitamente vietate:*

*b) la modifica o l'alterazione del sistema idraulico sotterraneo;*

*c) la modifica o l'alterazione di grotte, doline, risorgenti o altri fenomeni carsici superficiali o sotterranei;*

Quanto stabilito dalle lettere b) e c) è definito a meno delle previsioni del Piano Territoriale.

*"Nelle zone A, B, C e D è vietata l'apertura di miniere e l'esercizio di attività estrattive anche se previste dalla pianificazione di settore. Nelle aree contigue dei Parchi si applica il medesimo divieto, fatta salva la possibilità del Piano Territoriale del Parco di prevedere attività estrattive".*

#### **Ad oggi il Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola non è dotato di Piano Territoriale.**

Solo il Piano Territoriale può quindi contemplare le attività estrattive nelle aree contigue ([l.r. 17/2/2005, n.6](#)). A 17 anni dalla costituzione del parco il Piano Territoriale ancora manca. Se oggi si arrivasse all'approvazione dello stesso, sarebbe unicamente allo scopo di consentire il prosieguo dell'attività estrattiva e dunque della distruzione dell'ambiente.

Nell'ultimo ventennio le amministrazioni locali nulla hanno fatto per promuovere un'economia non centrata sulla distruzione dell'ambiente. A quanto pare, oggi

I documenti allegati nel link a supporto di questa pesante affermazione appaiono del tutto inadeguati a sostenerla e a darle fondamento. Dall'unica foto presente non si evidenziano cavità di cui sia necessaria la protezione, né sono stati allegati rilievi tali da dimostrarne l'esistenza.

Una serie di verifiche sul fronte di cava relativamente alla presenza di questi fenomeni, non ha evidenziato quanto affermato.

Molti dei depositi fossiliferi già identificati dalla stessa FSRR e pubblicati nel libro su Monte Tondo edito nel 2013, sono ubicati in alcuni interstrati marnosi presenti su vecchi fronti di cava, ora dismessi. Va inoltre notato come questi fossili sia conservati negli interstrati a maggior presenza argillosa e non nei banchi gessosi. Ne consegue che sono lontani dai luoghi di maggiore interesse estrattivo.

le amministrazioni sono impegnate ad abrogare, aggirare e di fatto non rispettare le leggi da loro stesse volute a salvaguardia di quell'ambiente che, a seguito degli studi e delle scoperte avvenute nel corso del tempo, si è dimostrato essere assolutamente straordinario, nonché assai fragile. Se lo stato delle ricerche al tempo dell'intervento di Pietro Zangheri già consentiva di comprendere l'importanza e la centralità dell'area, oggi, con ben maggiori conoscenze, è evidente che da esse non si può prescindere.

### **Lo studio della Regione, dalla Provincia di Ravenna, del Comune di Riolo Terme, del Comune di Casola Valsenio e dell'Unione della Romagna Faentina**

Ovvero: *"Servizio di attività tecnica di valutazione delle componenti ambientali, paesaggistiche e socio-economiche in relazione al possibile proseguimento dell'attività estrattiva del Polo Unico Regionale del Gesso (delibera del Consiglio Regionale dell'Emilia-Romagna del 28 febbraio 1990, n. 3065) in località Monte Tondo, nei Comuni di Riolo Terme e Casola Valsenio - Provincia di Ravenna"*

Lo studio contempla 4 scenari futuri che vengono di seguito sinteticamente commentati.

• **Scenario A** ovvero: *"alternativa zero"*. Questo scenario, che prevede la cessazione dell'attività estrattiva entro il 2022, costituisce la naturale conclusione dell'attività estrattiva in base a quanto condiviso 20 anni fa da tutti i soggetti in causa, a seguito dello studio ARPA recepito nel PIAE 2006. Se oggi questo scenario, come evidenziato nello studio, creerebbe un problema occupazionale ciò è dovuto all'inerzia e all'indifferenza degli enti locali, che, nel tempo, non si sono minimamente preoccupati di creare alternative, non reputando prioritaria la salvaguardia di uno straordinario "bene comune" qual è la Vena del Gesso.

• **Scenario B** ovvero *"Ipotesi di prosecuzione dell'attività estrattiva secondo lo scenario 4 dello studio ARPA 2001"*. Questo scenario, **raccomandato dallo studio**, prevede di contenere l'area di estrazione del gesso entro i confini del vigente PIAE ovvero entro il cosiddetto *"limite invalicabile"*. Se questo scenario ha il pregio di non ampliare ulteriormente l'area di cava, tuttavia permette la distruzione di altre grotte appartenenti all'importante sistema carsico del Re Tiberio, inoltre contrasta con le norme legislative vigenti che, come sopra riportato, vietano *"la modifica o l'alterazione di grotte, doline, risorgenti o altri fenomeni carsici superficiali o sotterranei"*. Comunque sia, questo è l'unico scenario che oggi può essere preso in seria considerazione. In questo senso, va sottolineato che lo studio stesso, nell'ambito dello "Scenario B", raccomanda di *"considerare il nuovo periodo di attività come l'ultimo possibile e concedibile, inserendo opportune clausole di salvaguardia negli atti autorizzativi corrispondenti"*. E ciò

*"indipendentemente dalla eventuale minore utilizzazione da parte del concessionario del volume autorizzabile"*. Infine, raccomanda *"di utilizzare il*

Lo scenario B emerge come *"raccomandato"* sulla base di parametri ambientali e socioeconomici più o meno conformi. Tuttavia, i parametri socioeconomici risultano del tutto sottovalutati. Ne consegue che la raccomandazione dello scenario B appare inadeguata a considerare le esigenze socioeconomiche di medio periodo dell'intero territorio. Lo studio inoltre non risolve la controversia sui materiali ancora estraibili e sulla durata dell'attività estrattiva. L'affermazione che con questo scenario ci siano ancora 10 anni di attività non è condivisa tra le parti. Secondo il gestore il quantitativo residuo su questo scenario non permetterebbe di andare oltre 2 o 3 anni di attività, con gravi conseguenze economiche e occupazionali nel breve periodo.



*decennio di ulteriore attività mineraria per attuare adatte politiche di uscita dal lavoro degli addetti oggi impiegati, in modo da minimizzare il problema al momento della cessazione delle attività".*

• **Scenario C** ovvero: *"Attuazione dell'ipotesi di cui al cap. 13.5 dello studio di ARPA 2001"*. Lo studio ARPA affermava che tale coltivazione doveva essere realizzata più con lo scopo di raccordare la cava con la vena vergine del gesso piuttosto che essere impostata come coltivazione vera e propria. Ebbene, lo scenario C di fatto prevede un ampliamento, non proprio modesto, della cava in zona B del parco (dove comunque è severamente vietata l'attività mineraria), ma anche un incremento di 1.000.000 m3 di materiale estraibile. Non si tratta quindi di un semplice raccordo, ma di un vero e proprio ampliamento della cava. Per questi motivi lo scenario C non può essere considerato.

• **Scenario D** ovvero: *"Ipotesi di progetto di Saint Gobain Italia Spa"*. Si tratta, come si evince chiaramente dal titolo, dello scenario elaborato e proposto da Saint Gobain. Valgono qui le considerazioni già evidenziate per lo scenario C. Lo studio mette comunque in evidenza le *"insufficienze"* rilevate nella proposta Saint Gobain *"finalizzata piuttosto ad un'altra futura possibilità di ampliamento estrattivo piuttosto che di cessazione definitiva della cava"* e quindi evidentemente incompatibile con gli scopi dello studio e quanto da esso raccomandato. In sostanza, va sottolineato che questo scenario dimostra solo che la multinazionale non ha alcuna considerazione dell'ambiente e, come è ovvio, considera unicamente i propri interessi economici che prevedono, *sine die*, lo sfruttamento indiscriminato del territorio.

### **Ripristino ambientale**

Le attività estrattive rappresentano una delle cause di degrado ambientale a maggior impatto. Nel nostro caso quindi il termine "ripristino ambientale" è quanto meno improprio e fuorviante. In sostanza, non è ripristinabile ciò che non esiste più.

Si cita spesso il "ripristino ambientale" come soluzione ultima e taumaturgica di tutti i mali creati dalle umane attività. Dovremmo abbandonare l'idea che tutti i problemi siano risolvibili.

L'imponenza del disastro ambientale in questa area rende semplicemente risibile ogni proposta di ripristino o di recupero ambientale, che dir si voglia. L'idea, ventilata sia dalla proprietà che dallo studio commissionato dalla Regione è, in sostanza, di camuffare lo scempio, impiantando, un po' ovunque nell'area di cava, alberi e cespugli. Come si dice in questi casi? *"Nascondere la polvere sotto il tappeto..."*

Quanto alla sicurezza dell'area a fine lavori, basti qui citare, tra i tanti esempi possibili, le due ex cave di gesso brisighellesi della Marana e del Monticino le cui dimensioni non sono nemmeno lontanamente paragonabili a quelle incomparabilmente maggiori della cava di Monte Tondo. Ebbene, ad alcuni decenni dalla loro chiusura e nonostante i tentativi di "ripristino ambientale" che addirittura ne hanno consentito la parziale apertura al pubblico, i crolli, sia alla

Premesso che tra le molteplici attività estrattive quella del gesso è tra le meno impattanti relativamente agli effetti successivi alla chiusura dell'attività stessa, in quanto il gesso è un materiale inerte che non produce inquinamento biochimico, è discutibile il senso delle affermazioni espresse.

Per quanto parziale possa essere un ripristino ambientale, avrà più probabilità di successo se concordato con il gestore, anche in funzione del risparmio di risorse pubbliche.

In questa prospettiva, tra gli scenari B e D proposti dallo studio commissionato, lo scenario D prevede un dettagliato recupero a spese del gestore, con successiva vocazione pubblica di parte delle aree dismesse.

Marana che al Monticino, sono ancora all'ordine del giorno. Nella sostanza, alla cessazione dell'attività estrattiva, la Saint Gobain abbandonerà, nei pressi di quello che era Monte Tondo, un'enorme vuoto, impraticabile poiché soggetto a crolli.

Infine, come gli esempi citati insegnano, eventuali (e inevitabili...) emergenze saranno affrontate con impiego di denaro pubblico, poiché, nel frattempo, la proprietà della cava si sarà opportunamente defilata.

## UNESCO

Per la loro importanza i due sistemi carsici del Re Tiberio e dei Crivellari sono candidati a Patrimonio Mondiale dell'Umanità UNESCO. Ricordiamo che questa candidatura è stata approvata all'unanimità dai Consigli Comunali di Casola Valsenio e Riolo Terme, dall'Unione della Romagna Faentina, dalla Provincia di Ravenna e inoltre dall'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Romagna. Prevedere un ampliamento della cava oltre il limite indicato per l'area candidata, non solo contraddice le decisioni delle amministrazioni, ma mette a repentaglio il buon fine della candidatura stessa.

## Conclusioni

Per riassumere quanto sopra espresso, la FSRER ritiene che:

- Tutti gli studi effettuati nell'area di Monte Tondo concordano in maniera inconfutabile che l'area estrattiva ha profondamente e in modo irreversibile alterato e modificato la situazione originaria dell'affioramento della Vena del Gesso.
- Tale attività ha causato (e causa) la distruzione irreversibile di: reticolo idrografico superficiale e sotterraneo, fenomeni carsici superficiali e profondi, giacimenti fossiliferi, habitat ed ecosistemi prioritari. Nessun ripristino ambientale potrà mai fare ritornare questi ambienti alla loro natura e morfologia originaria.
- L'area di Monte Tondo si trova nell'Area Contigua e (marginalmente) nelle Aree B e C del Parco della Vena del Gesso Romagnola. Essa è protetta da numerose direttive e norme di tutela. La possibilità che questi vincoli vengano aggirati o modificati al solo scopo di permettere un'estensione della cava rappresenterebbe un enorme fallimento.

Al contrario lo scenario B, non indica con chiarezza chi debba sostenere il recupero e ripristino della cava per la sua trasformazione in spazi di attività turistico-educativa. Inoltre, non evidenzia che l'area anche dopo la dismissione dell'attività estrattiva resta di proprietà della Società Industriale, che dovrà condividere qualunque successiva destinazione d'uso.

Premesso che si tratta di una candidatura multipla, che coinvolge diverse aree della Regione, l'approvazione da parte delle Amministrazioni locali si riferisce al progetto nei suoi termini generali. I dettagli dei perimetri mappali delle aree candidate non potevano essere resi disponibili alle Amministrazioni né nella fase preliminare di approvazione della candidatura e neanche nella successiva ratifica da parte della Giunta Regionale con la quale, sulla base di contatti verbali, si era condiviso l'orientamento di sovrapporre i confini della candidatura con i confini dell'area Parco. Al contrario, i confini presentati nel dossier mandati in Giunta, e non condiviso precedentemente con le Amministrazioni, si estendono oltre i limiti dell'area Parco sovrapponendosi ai confini del vecchio PIAE.

Il possibile ampliamento dell'area estrattiva quindi, non contraddice una decisione presa dalle Amministrazioni locali sulla candidatura Unesco.

Se la candidatura UNESCO dei due siti Crivellari e Tiberio è a repentaglio non è da imputare alle Amministrazioni ma a chi ...la FSRER!!!, ha voluto redarre un dossier con confini non concordati tra le parti.



- La possibilità di un ampliamento dell'attività estrattiva nell'area candidata a patrimonio UNESCO metterebbe a repentaglio il buon fine della candidatura stessa.
- Lo scenario "B", raccomandato dallo studio commissionato dalla Regione Emilia-Romagna, rappresenta l'unico che può essere preso in considerazione per il prossimo PIAE. Questo a patto che "venga considerato il nuovo periodo di attività come l'ultimo possibile e concedibile, inserendo opportune clausole di salvaguardia negli atti autorizzativi corrispondenti". E ciò "indipendentemente dalla eventuale minore utilizzazione da parte del concessionario del volume autorizzabile". Fermo restando che l'attività estrattiva non deve determinare "b) la modifica o l'alterazione del sistema idraulico sotterraneo; c) la modifica o l'alterazione di grotte, doline, risorgenti o altri fenomeni carsici superficiali o sotterranei".

Cartografia multilivello in formato PDF.

<http://www.venadelgesso.it/cava/montetondo.pdf>

(Per visualizzare e utilizzare i livelli è necessario scaricare il file e aprirlo con Adobe Acrobat)